Le “Norme di Maresca” per la segnalazione dei sentieri di montagna

in occasione dei sessant'anni dalla loro emanazione (1950 – 2010)
Documenti originali dell'archivio CAI “Maresca – Montagna Pistoiese”
Ricerca di Maria Venturino della Sezione CAI “Maresca – Montagna Pistoiese”

Premessa

Tutti coloro che frequentano le montagne sono abituati nelle loro escursioni a tenere ben d'occhio quei segnali bianchi e rossi che permettono di non smarrire la strada e costellano i sentieri delle montagne italiane. Non molti però sanno che quei segnali e quelle bandierine rispondono ad una precisa normativa che venne elaborata dalle sezioni emiliane e toscane del CAI e che venne sottoscritta a Maresca il 14 maggio 1950.

Questo scritto vuole ricostruire le vicende che portarono all'emanazione delle norme, utilizzando i carteggi che sono conservati nell'archivio della Sezione del Club Alpino Italiano di Maresca.

L’iniziativa per la segnalazione sistematica dei sentieri montani fu presa nel 1949 dall’EPT di Bologna: dello studio del problema e della sua pratica realizzazione fu incaricata la Sezione del Club Alpino Italiano (CAI) di Bologna e, d’intesa con questa, fu predisposto il piano schematico della zona appenninica e si definirono i percorsi da tracciare.

Il 14 maggio 1950 i rappresentanti delle sezioni tosco-emiliane del CAI si ritrovarono a Maresca per sottoscrivere le norme fondamentali per la segnalazione dei sentieri dell’Appennino settentrionale; tali norme, denominate da allora “Norme di Maresca”, sono tuttora valide e sono state adottate e applicate non solamente nella montagna fra l'Emilia e la Toscana, ma in tutta Italia.

Figura 1. Le vecchie paline segnaletiche in metallo e quelle attuali di legno.

Il convegno dell'Abetone: 29 gennaio 1950

La storia dei nostri segnali ha quindi una data di inizio: " *dal 1949 l'Ente per il Turismo dei Bologna avvertiva la necessità di una segnalazione sistematica dei sentieri di montagna, stanziando a questo fine un piccolo fondo. Dello studio e della realizzazione del progetto fu incaricata la Sezione CAI di Bologna, ma subito apparve necessario prendere accordi preliminari con le province limitrofe. ".*[1]

Su iniziativa della Sezione CAI di Livorno fu indetto un convegno all'Abetone per il 29 gennaio 1950 a cui furono convocati tutti i Dirigenti delle Sezioni e Sottosezioni della Toscana e dell'Emilia per discutere dello sviluppo dello sport sci-alpinistico, delle agevolazioni per i Soci, della situazione dei rifugi nell'Appennino Tosco-Emiliano e dei rapporti fra il CAI e i vari Enti del Turismo.[2]

Club Alpino Italiano

Sezione di Livorno

Domenica 29 Gennaio 1950 alle ore 10 nel salone (g. c.) del Municipio dell'Abetone, avrà luogo un convegno dei Dirigenti le Sezioni e Sottosezioni del Club Alpino Italiano della Toscana e dell'Emilia.

Saranno trattati i seguenti argomenti:

a) Sviluppo dello sport Sci-Alpinistico nelle due Regioni.
b) Riduzioni e agevolazioni ai soci del C.A.I. in località montane.
c) Situazione dei rifugi nell'Appennino Tosco-Emiliano.
d) Rapporti fra il C.A.I. e gli Enti del Turismo.

IL PRESENTE SERVE D'INVITO

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Figura 2. Invito al convegno dell'Abetone.

Sicuramente gli argomenti erano stati dettati dal desiderio di riorganizzare il turismo nelle località montane dopo le devastazioni portate, anche in questa zona, dalla guerra.

Al convegno, oltre ai Dirigenti della Sezione promotrice, parteciparono anche quelli delle Sezioni di Firenze, Lucca, Pistoia, Maresca, Apuania-Massa, Bologna, Piacenza e delle Sottosezioni di Abetone, Rosignano Solvay, "Spica" (LI), "Ansaldo" (LI) e "Officine Galileo" (FI).[3]

---

1 G.Bortolotti, M.Mori, "Il tracciamento dei sentieri nell'Appennino Settentrionale".

2 Invito al convegno dell'Abetone, Archivio CAI Maresca.

3 Copia del verbale del Convegno di Abetone 29 gennaio 1950, inviato il 3 febbraio da Livorno. Archivio CAI Maresca

Nel convegno venne esaminato il piano presentato dal Sindaco dell'Abetone, nel quale veniva proposto di ampliare le piste da sci esistenti e di costruire " *una sediovia che porterebbe in breve in cima al Monte Gomito.* ".[4]

Tale proposta venne accolta favorevolmente perché avrebbe contribuito allo sviluppo non solo delle attività sciistiche, ma anche di quelle escursionistiche. Fra gli interventi fatti sull'argomento, di particolare importanza fu quello del Dott. Panzo della Sezione CAI di Firenze, membro del "Consorzio Guide e Portatori del CAI", il quale oltre a richiedere particolari vantaggi assicurativi per le Guide, suggerì di " *istituire un piano di segnalazioni uniche, da stabilirsi in una riunione che verrà tenuta a Maresca la seconda domenica di maggio.* ".[5]

Il compito di studiare il progetto e formulare una proposta su cui le Sezioni interessate avrebbero dovuto discutere fu affidato all'ing. Mario Mori del CAI di Bologna.

Nella relazione di Vasco Ducceschi si fa riferimento anche ad altre due proposte interessanti per la storia della Sezione di Maresca: la ricostruzione della " *Casetta Poledrari* ", distrutta durante la guerra, e la costruzione di " *un piccolo rifugio pastorile in località Pedata del Diavolo.*".[6] Quest'ultima richiesta era già stata avanzata alla Sede Centrale del CAI nel 1948 e veniva rinnovata in occasione del Convegno di Abetone al Presidente del CAI di Bologna, in quanto membro del Comitato Centrale, il quale assicurò che avrebbe appoggiato la richiesta nella successiva riunione del Comitato che si sarebbe svolta a Padova nel mese di febbraio.

[4] Relazione del Convegno di Abetone fatta da Vasco Ducceschi,. Archivio CAI Maresca

[5] Relazione V. Ducceschi. Il verbale ufficiale recita "un piano di segnalazioni di itinerari sci-alpinistici nell'Appennino Tosco-Emiliano" e dice di "unificare il sistema di segnalazione di detti itinerari". Archivio CAI Maresca

[6] Il piccolo "rifugio pastorile" di cui si parla sarebbe divenuto il primo nucleo dell'odierno rifugio "La fonte del Montanaro", posto appunto in località detta "La Pedata del Diavolo", all'altitudine di 1567 s.l.m.

Convegno di Bologna: 7 maggio 1950

La preparazione del Convegno di Maresca dovette richiedere un certo impegno e aver dato qualche preoccupazione ai dirigenti della Sezione, perché nella seconda metà di aprile non avevano ancora ricevuto notizie dall'ing. Mori riguardo al progetto che gli era stato affidato, come risulta dalla lettera a lui scritta il 25 aprile da Vasco Ducceschi.[7]

La risposta dell'ing. Mori (figura 3) fu successiva al 2 maggio, data in cui fu inviato alle Sezioni tosco-emiliane (Bologna, Modena, Lucca, Pistoia, Livorno, Prato, Firenze, Pescia-Montecatini e Apuania-Massa) l'invito per il Convegno di Maresca, nel quale si parlava anche di una escursione al Lago Scaffaiolo organizzata per l'occasione.

La risposta fu comunque rassicurante, in quanto garantiva che nella riunione del 7 maggio a Bologna avrebbe distribuito " *una copia della carta pressoché ultimata* "[8] in modo che nel successivo Convegno a Maresca si potesse giungere a conclusione. Diceva anche che difficilmente avrebbe potuto partecipare alla gita allo Scaffaiolo.

Il Convegno di Bologna vide la partecipazione di ben 12 Sezioni della Regione Tosco-Emiliana[9] e, pur avendo come scopo principale la preparazione del convegno nazionale del 25-26-27 giugno, riservò una parte importante della discussione al progetto di segnatura e segnalazione dei sentieri. Tale argomento stava particolarmente a cuore all'ing, Bortolotti, come dimostrano le parole del suo intervento: " *L'Appennino Settentrionale, per il miglioramento della viabilità e degli autoservizi, non può più considerarsi come una catena divisa in due versanti, ma bensì un'unica montagna a disposizione degli alpinisti toscani ed emiliani. Occorre impostare nettamente questa posizione unitaria del nostro Appennino, in quanto che essa affratellerà sempre più gli alpinisti tosco_emiliani e permetterà di risolvere in maniera migliore i problemi comuni, facilitando le azioni verso le Autorità locali e centrali.*".[10]

Prese poi la parola l'ing. Mori, il quale dopo aver dato chiarimenti sullo schema di massima da lui predisposto ne consegnò una copia alle Sezioni interessate con l'accordo che le medesima avrebbero trattato l'argomento in dettaglio la domenica successiva a Maresca. Fu espresso anche l'augurio che le Sezioni di Reggio, Parma e Piacenza, non comprese nel progetto Mori, si accordassero con quelle liguri e toscane, per giungere nel più breve tempo a tracciare in maniera unitaria i principali itinerari dell'Appennino settentrionale.

Una copia del verbale della riunione di Bologna fu inviata anche alla Sede centrale di Milano, che rispondendo alla Sezione bolognese espresse il proprio compiacimento per le decisioni prese per il tracciamento e il miglioramento dei sentieri dell'Appennino Tosco-Emiliano e raccomandò anche un coordinamento con gli Enti del Turismo provinciali. Allegate alla risposta c'erano tre foto recanti un esempio di segnavia in giallo, bianco e rosso, di schema di itinerario e di un modello di tavola di orientamento, già adottati prima della guerra per la regione di Ceres-Mezzenile in Piemonte e venne anche suggerito di sostituire il giallo con il rosso perché il primo colore sbiadiva più facilmente.[11]

---

7 Copia della lettera di Vasco Ducceschi a Mario Mori in data 25 aprile 1950. Archivio Cai Maresca.

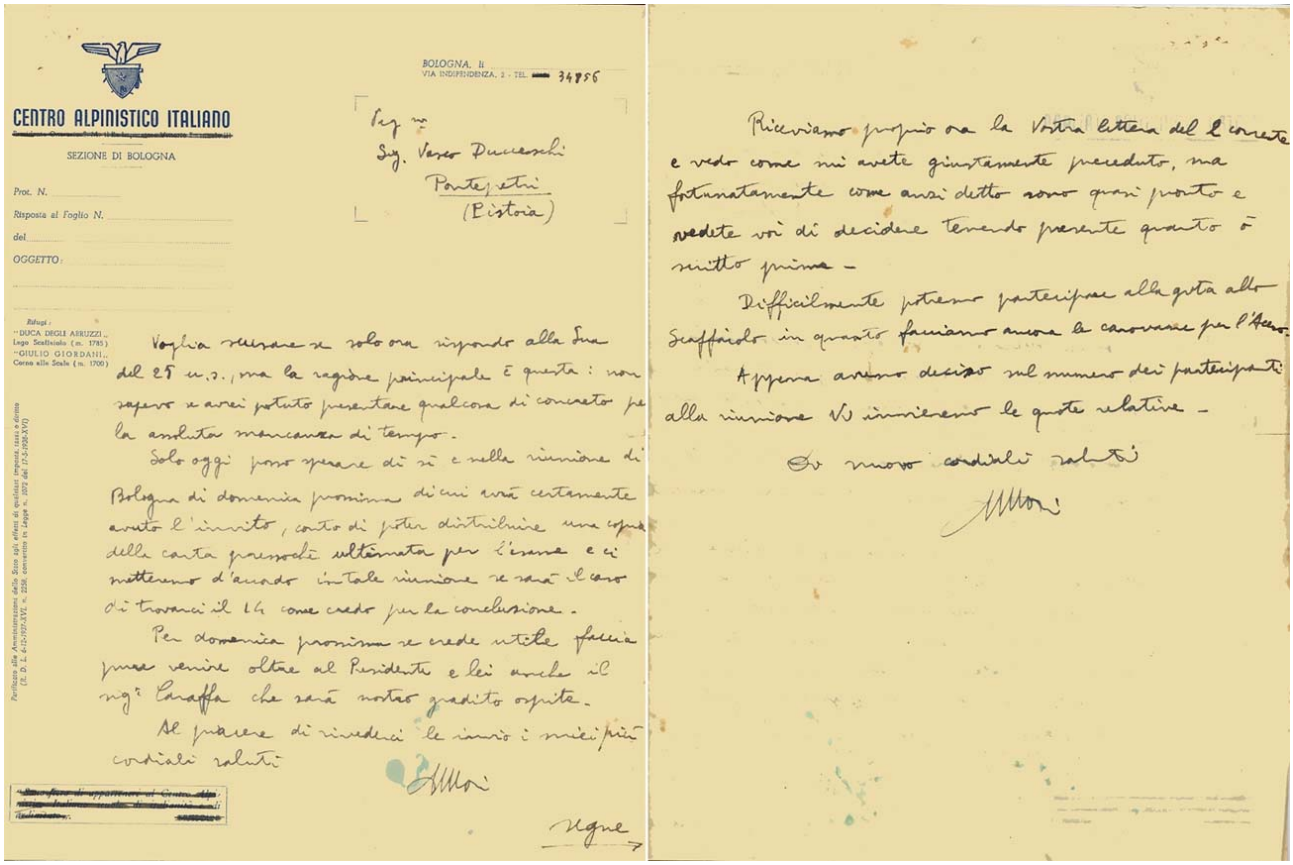
8 Risposta di Mori a Ducceschi, priva di data. Archivio Cai Maresca. Poiché la risposta dell'ing. Mori fa riferimento ad una seconda lettera inviata da Ducceschi il 2 maggio, con l'invito al Convegno di Maresca, è da ritenersi scritta successivamente a tale data, ma prima del 7 maggio, data del Convegno di Bologna.

9 Sezioni presenti: Firenze, Modena e Carpi, Maresca, Piacenza, Forlì, Ravenna, Reggio Emilia, Livorno, Pistoia, Faenza, Lucca, Ferrara, Bologna. Copia del verbale del Convegni di Bologna. Archivio Cai Maresca.

10 Copia del verbale del Convegno di Bologna. Archivio Cai Maresca.

11 Una copia della lettera e delle foto è conservata nell'archivio del Cai Maresca.

I suggerimenti della Sede Centrale furono trovati buoni dalla Sezione di Maresca, come risulta da una lettera inviata il 7 giugno 1950 all'ing. Mori e trovarono anche un'applicazione pratica, come dimostrano la Tavola di orientamento e la descrizione degli itinerari successivamente elaborati per l'Appennino tosco-emiliano (vedi Figure 4, 5, 6).



CENTRO ALPINISTICO ITALIANO

SEZIONE DI BOLOGNA

Prot. N.

Risposta al Foglio N.

del

OGGETTO:

Rifugi:
"DUCA DEGLI ABRUZZI" Lago Scaffaiolo (m. 1785)
"GIULIO GIORDANI" Corno alle Scale (m. 1700)

BOLOGNA, li
VIA INDIPENDENZA, 2 - TEL. 34856

Sig. Vasco Ducceschi
Pontepetri
(Pistoia)

Voglia scusare se solo ora rispondo alla Sua del 25 u.s., ma la ragione principale è questa: non sapevo se avrei potuto presentare qualcosa di concreto per la assoluta mancanza di tempo.

Solo oggi posso sperare di sì e nella riunione di Bologna di domenica prossima di cui avrà certamente avuto l'invito, conto di poter distribuire una copia della carta pressochè ultimata per l'esame e ci metteremo d'accordo in tale riunione se sarà il caso di trovarci il 14 come credo per la conclusione.

Per domenica prossima se crede utile faccia pure venire oltre al Presidente e lei anche il sig.r Caraffa che sarà nostro gradito ospite.

Al piacere di rivederci le invio i miei più cordiali saluti

Mori

segue

Riceviamo proprio ora la Vostra lettera del 2 corrente e vedo come mi avete giustamente preceduto, ma fortunatamente come anzi detto sono quasi pronto e vedete voi di decidere tenendo presente quanto è scritto prima.

Difficilmente potremo partecipare alla gita allo Scaffaiolo in quanto facciamo ancora le carovane per l'Aceno.

Appena avremo deciso sul numero dei partecipanti alla riunione Vi invieremo le quote relative.

Di nuovo cordiali saluti

Mori

Figura 3. Lettera originale dell'ing. Mori a Vasco Ducceschi (vedere trascrizione in appendice).

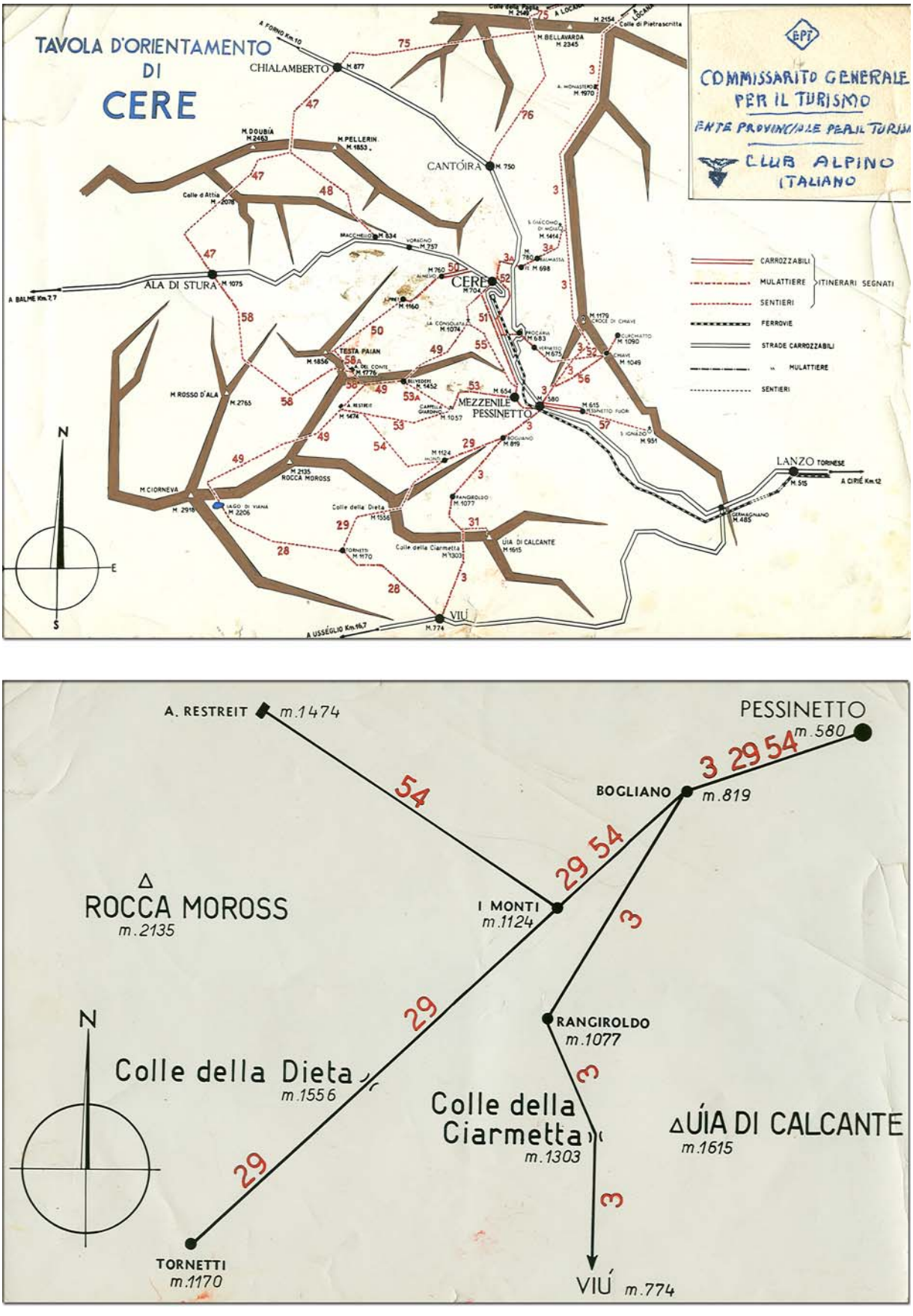


Figura 4. Tavola di orientamento e schema di itinerari della zona di Ceres.

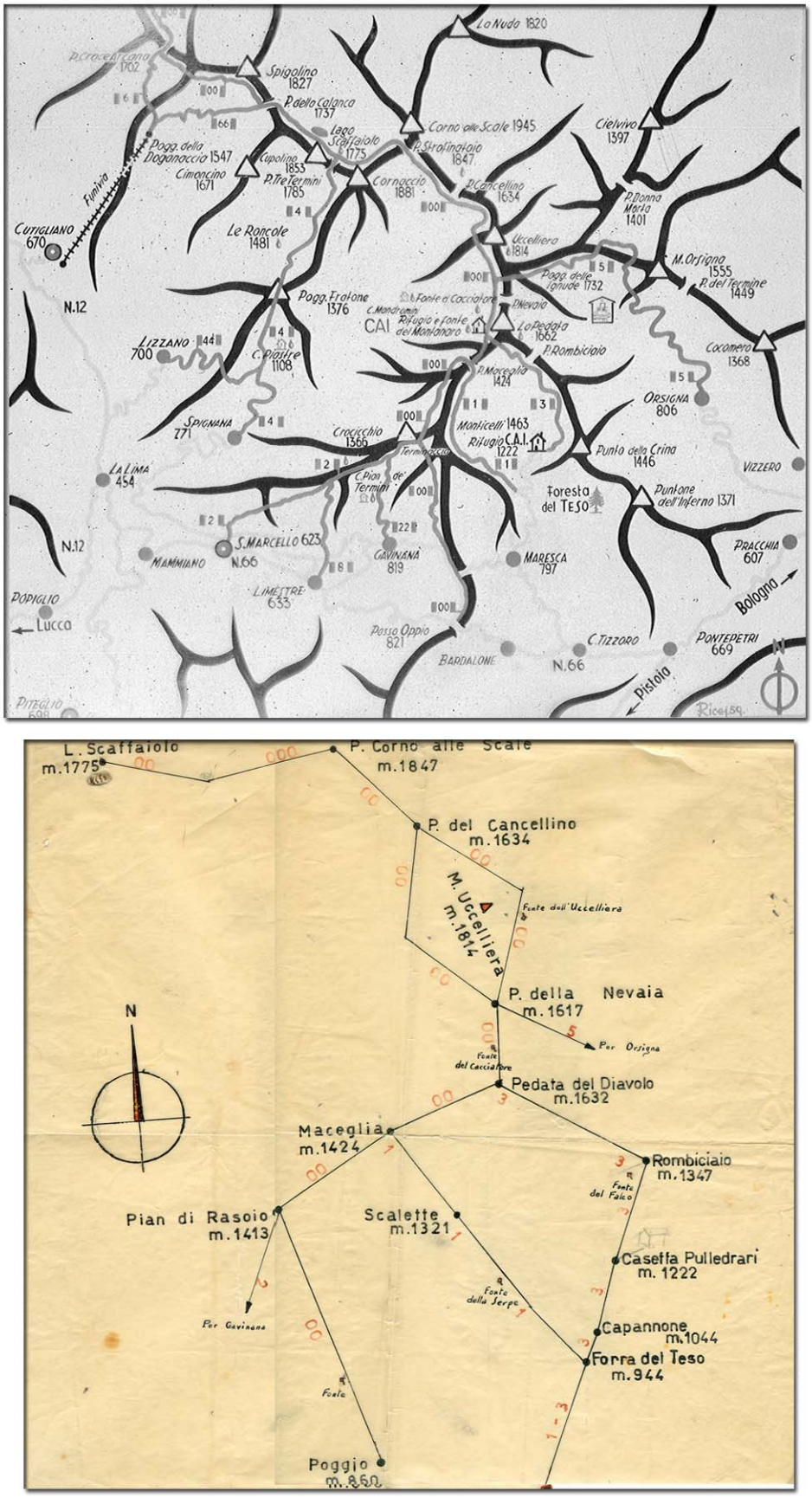
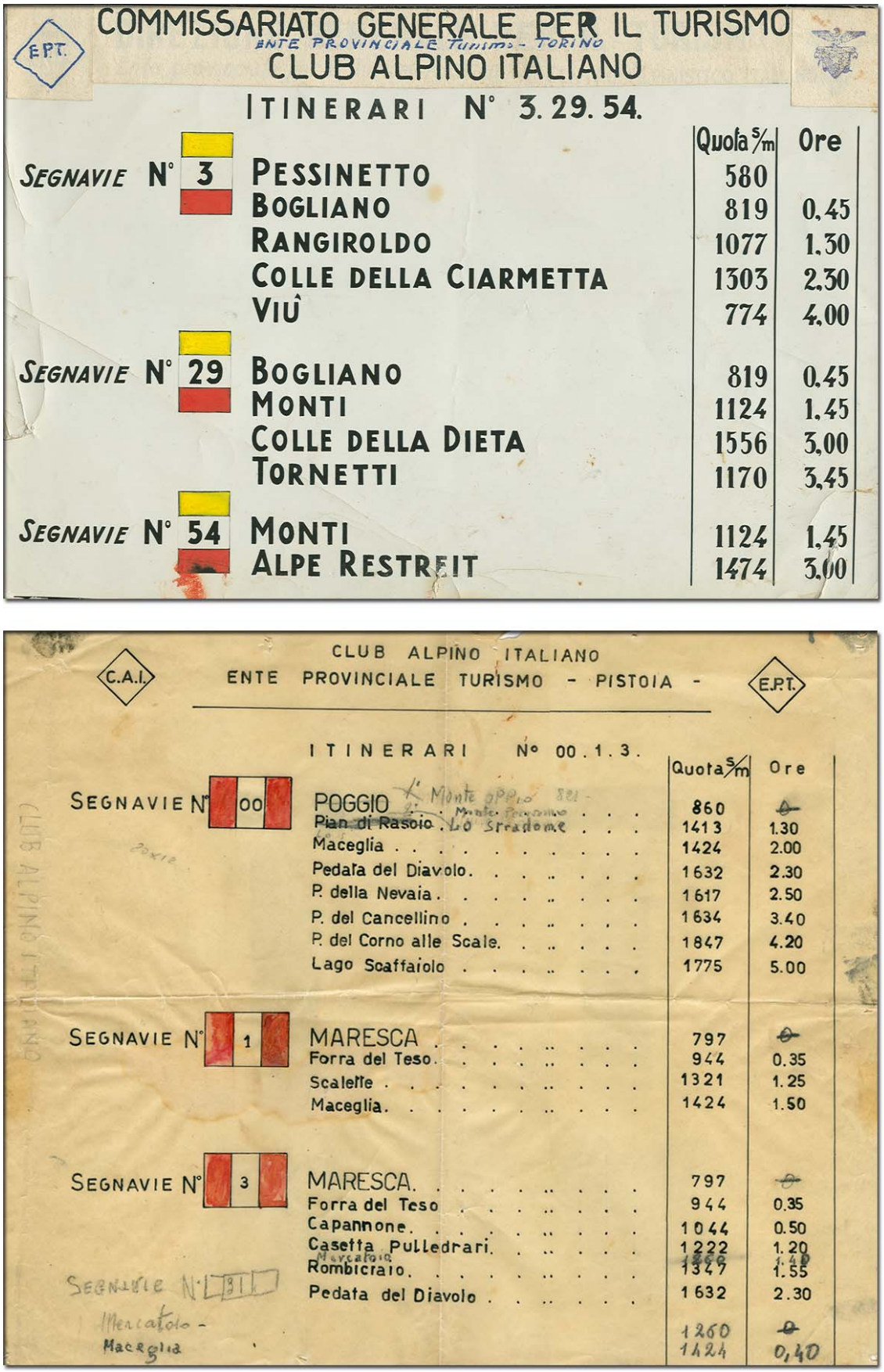


Figura 5. Tavola di orientamento e schema di itinerari della zona di Maresca.



COMMISSARIATO GENERALE PER IL TURISMO

ENTE PROVINCIALE TURISMO - TORINO

CLUB ALPINO ITALIANO

E.P.T.

ITINERARI N° 3. 29. 54.

		Quota s/m	Ore
SEGNAVIE N° 3	PESSINETTO	580	
	BOGLIANO	819	0.45
	RANGIROLDO	1077	1.30
	COLLE DELLA CIARMETTA	1303	2.30
	VIÙ	774	4.00
SEGNAVIE N° 29	BOGLIANO	819	0.45
	MONTI	1124	1.45
	COLLE DELLA DIETA	1556	3.00
	TORNETTI	1170	3.45
SEGNAVIE N° 54	MONTI	1124	1.45
	ALPE RESTREIT	1474	3.00

CLUB ALPINO ITALIANO

C.A.I.

ENTE PROVINCIALE TURISMO - PISTOIA -

E.P.T.

ITINERARI N° 00.1.3.

		Quota s/m	Ore
SEGNAVIE N° 00	POGGIO	860	
	Pian di Rasoio	1413	1.30
	Maceglia	1424	2.00
	Pedata del Diavolo	1632	2.30
	P. della Nevaia	1617	2.50
	P. del Cancellino	1634	3.40
	P. del Corno alle Scale	1847	4.20
	Lago Scaffaiolo	1775	5.00
SEGNAVIE N° 1	MARESCA	797	
	Forra del Teso	944	0.35
	Scalette	1321	1.25
	Maceglia	1424	1.50
SEGNAVIE N° 3	MARESCA	797	
	Forra del Teso	944	0.35
	Capannone	1044	0.50
	Casetta Pulledrari	1222	1.20
	Rombicraio	1347	1.55
	Pedata del Diavolo	1632	2.30
SEGNAVIE N° 31	Mercatolo - Maceglia	1260 1424	0,40

Figura 6. In alto i segnavia della zona di Ceres, in basso quelli di Maresca.

Il Convegno di Maresca: 14 maggio 1950

Il Convegno di Maresca si tenne il 14 maggio 1950 e vi parteciparono le Sezioni di Bologna, Modena, Lucca, Pistoia, Firenze e naturalmente Maresca.

Figura 7. Partecipanti al Convegno di Maresca. Si riconoscono il terzo e quarto da sinistra Vasco Ducceschi e Leo Filoni del CAI Maresca, a destra, con gli occhiali, l'Ing. Bortolotti e alle sue spalle il Dott. Fernando Fini.

Il Dott. Fini, l'allora Presidente della Sezione, aprì la seduta sottolineando l'importanza dell'argomento in discussione, cioè la segnatura dei sentieri appenninici, e dando successivamente la parola all'ing. Mori, cui era stato affidato il compito di studiare il progetto, che riportato su carta topografica venne illustrato ai presenti.

Queste furono in sostanza le proposte:

- posizionare i cartelli indicatori in ogni centro;
- individuare ciascun sentiero con numeri pari a destra dei crinali e dispari a sinistra;
- indicare con lo "00" il sentiero di crinale.

Queste prime indicazioni furono seguite da un dibattito il cui scopo principale era di ottenere l'ampliamento della zona di segnatura ed in particolare l'ing. Bortolotti chiese che gli itinerari comprendessero la Toscana, l'Emilia, la Lucchesia e il Modenese anche per la media altitudine. Il sig. Sardi di Lucca chiese che nel progetto venissero incluse zone come Prato Fiorito, l'Orrido di Botri e gli itinerari adiacenti. Il progetto di massima dell'ing. Mori si prestava infatti ad essere esteso anche ad altre zone, mantenendo i criteri di segnatura indicati. L'ing. Bortolotti propose anche una suddivisione della catena appenninica in zone turistiche-alpinistiche, per ognuna delle quali doveva essere fatta una rappresentazione topografica ed esservi posti i segnavia. Le zone proposte furono Montepiano-Oppio, Oppio-Abetone, Abetone-Foce delle Radici; la numerazione progressiva nell'ambito di ogni zona avrebbe seguito la direzione Est-Ovest.

Furono anche stabiliti i segnali: campo bianco con numeri neri e fasce laterali rosse in se nso verticale e per i crinali la segnatura venne prevista con pali di castagno muniti di traversa interrata e fuoriuscenti da terra 1,30 m. circa.

Il Sig. Fornaciari di Modena propose una modifica di numerazione nei crinali indicando gli stessi con due zeri (00). L'ing. Bortolotti trovò molto interessante questa proposta che si impegnò a sostenere anche in seno al Comitato Centrale perchè venisse presa in considerazione.

Altro problema affrontato fu quello del reperimento dei fondi per la realizzazione del progetto e i partner più adatti sembrarono essere gli Enti provinciali del Turismo. Inoltre le Sezioni interessate avrebbero dovuto riunirsi spesso per coordinare le attività allo scopo di dare unitarietà al risultato finale.

I risultati raggiunti nel convegno furono nei giorni successivi pubblicizzati sui quotidiani “Il Pattinino”, “Il Nuovo Corriere” e “La Nazione” sottolineando come le iniziative prese potessero favorire lo sviluppo dell’escursionismo e contemporaneamente dare maggiore sicurezza ai gitanti.[12] Un comunicato più dettagliato venne inviato anche alla rivista del CAI “Lo Scarpone”, con preghiera di pubblicazione.

Al convegno seguì una immediata richiesta alla sottosezione del CAI di Abetone, non presente all’incontro, di tracciare sulla carta gli itinerari più importanti affinché l’ing. Mori potesse completare o modificare i principali percorsi verso il Monte Gomito, l’Alpe delle Tre Potenze e il Cimone. La stessa carta avrebbe poi dovuto tornare al CAI Maresca per essere completata nelle zone di sua competenza.

Il lavoro di individuazione e trasferimento su carta dei sentieri proseguì con grande impegno e nella lettera del 7 giugno all’ing. Mori si diceva che per quanto riguardava la zona Gomito-Tre Potenze non era necessario apportare modifiche, mentre nella edizione definitiva della carta dovevano essere indicate la Casetta Pulledrari, il tratto del sentiero del Lago Scaffaiolo dalla parte sud dell’Uccelliera e l’itinerario che dal vivaio basso di Maresca porta alla Maceglia.[13]

[12] Comunicato stampa del 15 maggio 1950. Archivio CAI Maresca.
[13] Lettera del 7 giugno 1950 all’ing. Mori. Archivio CAI Maresca.

Il Congresso di Firenze: 3 dicembre 1950

Il lavoro teorico e pratico che aveva fatto seguito al Convegno di Maresca trovò la sua conclusione nel Congresso di Firenze che vide la partecipazione di ben 18 Sezioni fra Liguri e Tosco-Emiliane, rappresentate dai loro Dirigenti e la presenza dell'allora Presidente Generale del CAI Bartolomeo Figari.

Il secondo punto all'ordine del giorno era "*Segnalazioni in montagna*". L'argomento fu introdotto dall'ing. Bortolotti della Sezione di Bologna, il quale riassunse le varie tappe che avevano portato alla stesura delle Norme di Maresca, descritte nella relazione predisposta dalla Sezione di Bologna pubblicata in seguito sulla Rivista del CAI[14] ricordando i criteri principali per l'indicazione dei sentieri: numerazione unica con numeri pari per il versante adriatico, dispari per quello tirrenico e doppio zero per i crinali.

Rispetto a quanto già detto nel Convegno di Maresca, Bortolotti propose una più ampia suddivisione in zone dell'Appennino: " *una prima zona dal Passo dell'Oppio all'Abetone (Corno alle Scale, Cimone, Libro Aperto), una seconda dall'Abetone alle Radici (Rondinaio, Giovo, San Pellegrino), una terza versante fiorentino del Falterona, e proseguendo indi verso Ovest, fino all'Appennino Ligure-Piacentino.* " nelle quali procedere con una numerazione progressiva da Est verso Ovest.

Come si vede la zona di applicazione delle Norme si ampliò rispetto alla proposta fatta a Maresca, ma ciò non avrebbe portato a disuguaglianze nella segnatura dei sentieri perché, come sostenne il Rag. Fornaciari di Modena, il sistema adottato e suggerito dal Bortolotti si ispirava ai criteri adottati dalla Ferrovie Statali " *che consentono unità di indirizzo e di sistema anche in un lavoro che […] sarà realizzato per zone, quindi eseguito frammentariamente e poi coordinato organicamente*. ".[15]

Su proposta del Sig. Galeotti di La Spezia fu discussa l'estensione del sistema anche alle Alpi Apuane che, per la loro caratteristica particolare, avrebbero richiesto uno studio più approfondito.

L'ing. Bortolotti, riassumendo i termini della discussione, propose che per le Apuane venissero concordate delle norme fra le Sezioni della Lunigiana, della Garfagnana, della Liguria e della Toscana. Per l'Appennino Settentrionale, invece, sarebbero state applicate le Norme di Maresca: segnavia bianco e rosso, numeri in nero, suddivisione in zone con numerazioni proprie. Nel caso vi fossero stati tre versanti, propose di adottare per il terzo versante i numeri romani.

Il Presidente Generale Figari ricordò che i comitati dell'Appennino Ligure avevano già effettuato una segnalazione dei sentieri per la zona dal Giogo di Sassello alla Cisa con un sistema analogo utilizzando i colori in luogo dei numeri: azzurro per i crinali, rosso per quelli verso il mare e giallo per quelli verso il Po. Tuttavia si mostrò favorevole all'uso della numerazione visto che già era stata adottata in Alto Adige e Trentino ed era incorso di adozione in campo internazionale.

[14] Rivista mensile del Club Alpino Italiano. Anno 1952, vol. 70, numeri 5-6.

[15] Verbale del raduno di Firenze del 3 dicembre 1950, intervento del Rag. Fornaciari del CAI di Modena.

Per l'attuazione del lavoro rimase comunque importante la suddivisione in zone, ciascuna con una propria numerazione, nonostante il Presidente Generale del CAI fosse più favorevole ad una unica numerazione progressiva. In tal caso però sarebbe stato necessario un piano generale, tracciato da due commissioni, una per l'Appennino e una per le Apuane, che avrebbero dovuto procedere alla divisione delle zone, affidando poi il lavoro alle Sezioni interessate e coordinandolo con la numerazione.

Questa linea comunque non prevalse, perché quella indicata dalle Norme di Maresca non provocava difficoltà di orientamento in quanto gli stessi numeri si sarebbero ripetuti solo in località diverse. Inoltre la tracciatura e segnatura avrebbero avuto una realizzazione più rapida, senza considerare che la successiva apertura di nuovi sentieri non avrebbe provocato difficoltà di numerazione.

Come si vede, ormai le Norme approvate a Maresca godevano di un sempre più ampio consenso e, per la loro realizzazione, gli ingegneri Mori e Bortolotti, nell'opuscolo pubblicato nel 1951, indicarono le opere necessarie alla segnatura e quelle accessorie:

- *tavole di orientamento dell'intera zona*, con l'indicazione dei sentieri;
- *quadri* riproducenti solo porzioni dell'intera Tavola, che interessasse le immediate vicinanze di località secondarie;
- *cartelli indicatori*, all'inizio dei sentieri con l'indicazione della località finale di arrivo;
- *guide schematiche degli itinerari*, cioè la riproduzione in piccole dimensioni dei quadri schema.

Gli Enti del Turismo avrebbero avuto il compito provvedere alla pubblicazione degli itinerari.

Conclusione

Al termine di queste brevi note storiche possiamo affermare che ciò che avvenne a Maresca il 14 maggio 1950 non ebbe un significato solamente locale, poiché le “Norme di Maresca”, che in quel giorno vennero approvate, non si limitarono al territorio dell’Appennino Settentrionale, ma furono estese fino ad essere applicate in tutta Italia ed i colori bianco e rosso guidano ancor oggi i passi degli escursionisti fra praterie, boschi e rocce rendendo più sicuro il loro cammino.

Un importante risultato che ha avuto il suo avvio in un piccolo paese dell'Appennino sessanta anni fa.

Figura 8. Soci del CAI Maresca provvedono alla segnatura dei sentieri.

Appendice

Lettera dell'Ing. Mario Mori a Vasco Ducceschi, senza data ma di poco precedente il 7 maggio 1950

Preg.mo Sig.
Vasco Ducceschi
Pontepetri
Pistoia

Voglia scusare se solo ora rispondo alla Sua del 25 u.s., ma la ragione principale è questa: non sapevo se avrei potuto presentare qualcosa di concreto per la assoluta mancanza di tempo.

Solo oggi posso sperare di sì e nella riunione di Bologna di domenica prossima di cui avrà certamente avuto l'invito, conto di poter distribuire una copia della carta pressochè ultimata per l'esame e ci metteremo d'accordo in tale riunione se sarà il caso di trovarci il 14 come credo per la conclusione.

Per domenica prossima se crede utile faccia pure venire oltre al Presidente e lei anche il sig. Caraffa che sarà nostro gradito ospite.

Al piacere di rivederci le invio i miei più cordiali saluti

M.Mori

segue ----->

Riceviamo proprio ora la vostra lettera del 2 corrente e vedo come mi avete giustamente preceduto, ma fortunatamente come anzi detto sono quasi pronto e vedete voi di decidere tenendo presente quanto ò scritto prima.

Difficilmente potremo partecipare alla gita allo Scaffaiolo in quanto formiamo ancora la carovana per l'Acero. Appena avremo deciso sul numero dei partecipanti alla riunione Vi invieremo le quote relative.

Di nuovo cordiali saluti

M.Mori